
Produttività e coesione economica nell'UE

Nell'ambito delle attività del Piano di Rafforzamento Amministrativo - del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti è stata redatta la presente relazione, che approfondisce il tema relativo **alla “Nona relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale”** pubblicata il 27 marzo dalla Commissione europea. La nota ha come focus la produttività e la coesione economica nell'UE.

Premessa

Il nono rapporto sulla coesione economica, sociale e territoriale, mostra la notevole convergenza economica che le regioni e i paesi orientali hanno raggiunto, dopo 31 anni dall'introduzione del mercato unico dell'UE, dopo 25 anni dal lancio dell'euro e dopo 20 anni dallo storico allargamento dell'UE. Il PIL pro capite nell'Europa centrale e orientale è aumentato da circa il 45% della media dell'UE nel 1995 al 52% al momento dell'adesione nel 2004, a quasi l'80% nel 2021. Si tratta di un risultato straordinario dell'integrazione europea e della politica di coesione, che dal 2000 ha investito quasi 1 trilione di euro per sostenere uno sviluppo economico nell'UE.

Alcune parti d'Europa, tuttavia, hanno trovato più difficile convergere, come indicato nei rapporti precedenti, il PIL pro capite in alcune regioni in transizione e meno sviluppate ha iniziato a divergere dalla media dell'UE dopo la recessione del 2009, rivelando una maggiore probabilità di cadere in quella che può essere definita una "trappola dello sviluppo", con implicazioni per la coesione sociale e territoriale.

Più di recente, lo scoppio della pandemia di Covid-19 e le crescenti tensioni geopolitiche, con lo scoppio della guerra alle porte dell'UE, hanno messo alla prova la coesione. Le interruzioni nelle catene di approvvigionamento globali e l'impennata dei prezzi dell'energia, delle materie prime e dei prodotti alimentari hanno imposto un pesante tributo alle famiglie – soprattutto quelle più vulnerabili – e all'economia in generale. Nonostante gli incoraggianti segnali di ripresa, l'impatto a lungo termine di questi eventi sulla coesione rimane difficile da prevedere, soprattutto in un contesto in cui le sfide strutturali secolari legate alle transizioni verde e digitale sono destinate a rimodellare gran parte dell'economia dell'UE.

In questo contesto, questa nota fornisce un aggiornamento dello stato della coesione economica nell'UE valutando la convergenza economica a lungo termine tra le regioni negli ultimi 20-30 anni e l'impatto a breve termine della pandemia. Sfruttare il potenziale di crescita delle 82 regioni con un PIL pro capite inferiore al 75% della media dell'UE è fondamentale per promuovere la convergenza e la prosperità dell'UE. Di conseguenza, indica come la produttività e la competitività si sono evolute nelle varie regioni e come possono contribuire alla coesione economica in futuro.

Tendenze a lungo termine nella convergenza e nella coesione economica regionale

Circa 20 anni dopo l'allargamento del 2004, le regioni che poi entreranno nell'UE hanno raggiunto una notevole convergenza economica, con un PIL pro capite nell'Europa orientale che è aumentato dal 50% della media dell'UE nel 2004 a quasi l'80% nel 2021. Esiste ancora un ampio margine per un'ulteriore convergenza. Oltre 1 persona su 4 nell'UE vive ancora in regioni con un PIL pro capite inferiore al 75% della media UE in termini di SPA, la maggior parte negli Stati membri orientali, ma anche nelle regioni ultraperiferiche e, in misura crescente, nell'Europa meridionale. In Bulgaria, ad esempio, il PIL pro capite era inferiore al 50% del PIL pro capite. Per mettere questo in prospettiva, le differenze nel PIL pro capite tra gli stati americani si attestano a circa il 60% della media statunitense e solo 1 persona su 12 vive in uno stato con un PIL pro capite inferiore al 75% della media statunitense. Ciò suggerisce che esiste ancora un ampio potenziale non sfruttato per una convergenza verso l'alto del PIL pro capite – e degli standard di vita – all'interno dell'UE. Inoltre, nel 2021 circa un terzo delle regioni dell'UE – con una quota simile di popolazione dell'UE, circa 150 milioni di persone in totale – avrà un PIL pro capite che deve ancora tornare ai livelli del 2008. Queste sono equamente divise tra regioni meno sviluppate, in transizione e più sviluppate e sono presenti in 11 Stati membri: Italia, Spagna, Grecia, Francia, Germania, Finlandia, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Austria e Belgio. La crescita del PIL pro capite negli ultimi vent'anni è stata robusta nelle regioni orientali, ma contenuta in quelle meridionali e in alcune regioni ultraperiferiche.

Nel periodo 2001-2021, il PIL pro capite in termini reali è aumentato nella maggior parte delle regioni dell'UE, anche se solo dell'1% annuo o meno nella maggior parte delle regioni nord-occidentali e meridionali. In linea con la teoria standard della convergenza economica, le regioni con bassi livelli di PIL pro capite hanno registrato tassi di crescita in media più elevati. La crescita pro capite è stata particolarmente elevata nelle regioni orientali. Ci sono, tuttavia, delle eccezioni. Nella maggior parte delle regioni della Grecia e dell'Italia, in particolare, il PIL pro capite è diminuito durante questo periodo. Allo stesso tempo, la crescita è stata molto bassa nelle regioni in transizione di Francia e Spagna e negativa in alcune regioni più sviluppate dell'Europa nordoccidentale. Nel recente passato, per la prima volta nel dopoguerra, quasi 1 regione su 6 nell'UE, 38 in totale con oltre 60 milioni di abitanti, ha vissuto due decenni in cui il PIL pro capite è diminuito.

Esistono importanti differenze nelle dinamiche di convergenza tra l'UE-27 e l'UE-15. Un indicatore statistico comunemente utilizzato per valutare le disparità nel PIL pro capite è il coefficiente di variazione, che misura la sua dispersione tra le regioni. Questo indicatore mostra che le disparità nel PIL pro capite tra le regioni dell'UE sono diminuite drasticamente nel periodo 2000-2021. Da un lato, ciò è stato in gran parte determinato dalla forte convergenza verso l'alto delle regioni orientali. D'altro canto, è evidente che le dinamiche di convergenza differiscono notevolmente tra l'UE-27 e l'UE-15. Nel primo caso, le disparità regionali sono diminuite fino al 2009 per poi stabilizzarsi. Nell'UE-15, le disparità sono diminuite fino al 2006 e a un ritmo molto più lento e hanno iniziato ad aumentare dopo il 2009.

Il coefficiente di variazione indica che le disparità regionali nell'UE-27 erano ancora maggiori del 30% circa nel 2021 rispetto a quelle dell'UE-15. L'UE-15 nel 2004, suggerendo che rimane ampio spazio per una convergenza verso l'alto.

Le cause delle disparità regionali all'interno del paese sono piuttosto eterogenei tra gli Stati membri. Le regioni più sviluppate (tipicamente le regioni delle capitali) in genere superano ampiamente le altre regioni degli Stati membri orientali, come la Bulgaria o la Romania. In altri Stati membri, come il Portogallo,

il calo delle disparità regionali è dovuto alla bassa crescita in alcune regioni sviluppate, precedentemente dinamiche. In Francia, invece, le disparità interne sono aumentate perché la crescita del PIL pro capite nelle regioni con livelli bassi è stata particolarmente lenta. Le differenze nel PIL pro capite all'interno degli Stati membri sono spesso altrettanto ampie di quelle tra Stati membri, il che indica che importanti variazioni regionali sono spesso nascoste dalle medie nazionali. Lo stesso vale per le disparità nei tassi di occupazione e in una serie di indicatori sociali, anche tra aree rurali e urbane.

Le tendenze di convergenza del reddito disponibile delle famiglie mostrano alcune somiglianze con quelle del PIL pro capite, ma anche differenze. L'indicatore di convergenza utilizzato è il coefficiente *beta*, che mostra la tendenza delle economie o delle regioni a basso reddito a crescere più rapidamente di quelle a reddito più elevato, riducendo le disparità nel tempo. Ciò è effettivamente accaduto a partire dal 2000, soprattutto tra le regioni meno sviluppate dell'Europa orientale. Tuttavia, nell'UE-15, sebbene le regioni con un PIL pro capite più basso siano cresciute più rapidamente di quelle con livelli più elevati nel corso dei 12 anni 1996-2008, la loro crescita è stata inferiore nei 12 anni 2009-2021. Il coefficiente *beta* di convergenza stimato è infatti passato da negativo a positivo dopo la recessione globale.

Nell'UE-12, il PIL pro capite nelle regioni a basso reddito è cresciuto più rapidamente che in quelle a reddito più elevato durante tutto il periodo, ma non nella stessa misura dopo la recessione globale. Il coefficiente *beta* stimato, infatti, è rimasto negativo, come previsto, ma è diminuito di un terzo. Questa tendenza è coerente con un calo più ampio che altrove degli investimenti e della produttività totale dei fattori in molti dei paesi interessati dopo la recessione globale. Le differenze nella struttura economica e nelle caratteristiche geografiche possono in parte spiegare le differenze nel ritmo della convergenza. Nell'UE esistono prove consistenti di convergenza tra regioni che condividono caratteristiche geografiche simili, come l'essere metropolitane, costiere o montuose (convergenza dei club). I risultati per le aree urbane e rurali, tuttavia, sono contrastanti poiché non è identificabile alcun modello comune. Per quanto riguarda la struttura economica, vi sono prove consistenti di similarità nella specializzazione settoriale che ha un effetto negativo considerevole sulle dinamiche di convergenza dei club. Le regioni con specializzazioni settoriali simili tendono a divergere, mentre avviene il contrario per regioni con specializzazioni diverse. Questo risultato è coerente con la crescente interdipendenza delle economie di tutto il mondo che hanno un impatto regionale differenziato all'interno del mercato unico. Mentre alcune regioni sono state ben posizionate per trarre vantaggio dalle nuove opportunità offerte, altre hanno sofferto di contrazione delle quote di mercato, perdita di posti di lavoro e salari stagnanti.

Produttività e coesione economica nell'UE

Le dinamiche della produttività svolgono un ruolo di primo piano nel determinare i modelli di coesione economica, sociale e territoriale tra le regioni. La produttività è un fattore determinante della crescita economica e della prosperità. Man mano che i paesi e le regioni diventano più produttivi, generano un reddito più elevato, il che può accadere ridistribuiti sia spazialmente che tra le persone per migliorare le infrastrutture, l'istruzione, l'assistenza sanitaria e altri servizi pubblici e sociali. Una maggiore produttività, infatti, è positivamente correlata con un livello di istruzione più elevato e con una maggiore aspettativa di vita e può contribuire alla coesione e all'equità sociale.

Sebbene una crescita disomogenea della produttività possa comportare un aumento della disuguaglianza territoriale, vi sono anche prove che ciò abbia ricadute spaziali. In effetti, l'ultimo indice di competitività regionale (RCI) mostra una forte performance delle grandi aree metropolitane, ma anche un miglioramento delle regioni meno sviluppate. La crescita della produttività ha costantemente rallentato in

tutte le economie avanzate dalla fine degli anni '60, sollevando preoccupazioni sulla possibilità di essere entrati in un periodo di stagnazione secolare. Nonostante gli eventi tumultuosi e le guerre, le economie industrializzate hanno assistito ad un aumento significativo della produzione e della produttività durante la prima metà del 20° secolo. Il periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale ha visto un'accelerazione ancora più rapida, caratterizzata da tassi di crescita annuali compresi tra il 3% e il 5%. Tuttavia, dalla fine degli anni '60, la crescita della produttività è costantemente diminuita, e oggi la norma è un tasso di crescita annuo pari o inferiore all'1% circa.

In un contesto di rallentamento della crescita della produttività, il divario tra l'UE e gli Stati Uniti si è ampliato anche nel periodo 1995-2005, nonché nel periodo immediatamente successivo alla recessione del 2009. La tendenza generale al ribasso della crescita della produttività nasconde differenze significative all'interno dell'UE. Il maggiore calo della crescita della produttività nell'UE-15, misurato in termini di PIL per persona occupata, sembra essersi verificato intorno alla fine del secolo. Nel periodo 1980-2000 è stato in media dell'1,5% annuo, nel periodo 2001-2021 è sceso allo 0,5% annuo. Negli anni '80, le regioni meno sviluppate registravano una crescita della produttività più elevata media, rispetto ad altri tipi di regioni, mentre dagli anni '90 le regioni più sviluppate hanno registrato la crescita più elevata. Nel periodo 2001-2021, l'aumento del PIL pro capite nell'UE allargata è stato in gran parte associato alla crescita sia della produttività che dell'occupazione.

In termini di dinamica della convergenza economica e della produttività esaminate sopra, gli ultimi due decenni possono essere suddivisi in quattro sottoperiodi: gli "anni di convergenza" del 2000-2008, il periodo di "bassa occupazione" del 2009-2013, il la "ripresa ritardata" del 2014-2019 e la "ripresa rapida" del 2020-2021.

Gli "anni della convergenza" (2001-2008) Tra il 2001 e il 2008, quasi tutte le regioni hanno registrato una crescita del PIL pro capite. Nel complesso, la crescita è stata superiore alla media sia nelle regioni meno sviluppate che in quelle in transizione, con tassi superiori al 5% annuo in molti stati membri orientali. Ciò è in linea con le tradizionali teorie della crescita economica, che prevedono che la crescita tenderà ad essere maggiore quanto più basso sarà il livello iniziale del PIL pro capite. La maggior parte di queste regioni si trova in Stati membri meno sviluppati e moderatamente sviluppati, dove la crescita è stata per la maggior parte più rapida della media dell'UE. In Romania e Bulgaria, dove la crescita è stata particolarmente elevata, il recupero non è stato uniforme in tutto il paese ma è stato trainato dalla regione della capitale. Le regioni del Sud Italia, tuttavia, non hanno seguito questo modello di recupero. Hanno già registrato un calo del PIL pro capite negli anni 2000, anche se il loro PIL pro capite era ben al di sotto della media dell'UE.

Il "periodo di bassa occupazione" (2009-2013) La recessione globale del 2009 ha portato a un calo del PIL pro capite nell'UE tra il 2009 e il 2013, con molte delle regioni meno sviluppate e in transizione che crescono più lentamente (o si riducono più rapidamente) rispetto alla media dell'UE, invertendo così la precedente tendenza verso convergenza. Circa il 60% della popolazione dell'UE viveva in regioni con un PIL pro capite in calo. Le regioni più colpite sono state soprattutto quelle del sud dell'Ue, ma anche Romania, Irlanda e Finlandia. Nella maggior parte delle regioni greche, la riduzione del PIL pro capite è stata in media superiore al 3% annuo. Eccezioni degne di nota sono state la maggior parte delle regioni della Polonia e alcune della Bulgaria e della Romania.

La "ripresa ritardata" (2014-2019) Il periodo 2014-2019 mostra una chiara ripresa dalla Grande Recessione. Quasi tutte le regioni hanno registrato una crescita del PIL pro capite, sebbene a un ritmo inferiore rispetto al periodo pre-recessione. Nella maggior parte delle regioni orientali sono stati ripristinati

tassi di crescita elevati, riportando così alla convergenza. Anche in molte regioni nord-occidentali la crescita è rimasta al di sotto dei tassi pre-crisi, con l'Irlanda che rappresenta la principale eccezione. In molte regioni degli Stati membri meridionali duramente colpiti, soprattutto in Portogallo e Spagna, i tassi di crescita hanno recuperato, ma in Grecia e in molte regioni italiane la crescita è rimasta bassa. Nel complesso, dieci anni dopo la crisi finanziaria del 2009, oltre un quarto della popolazione dell'UE viveva ancora in regioni in cui il PIL reale pro capite non era tornato ai livelli pre-crisi. Ne fanno parte l'intera popolazione della Grecia e di Cipro, l'80% della popolazione italiana e un terzo di quella della Spagna, ma anche il 75% della popolazione della Finlandia e oltre un terzo di quella dell'Austria. Nella maggior parte degli Stati membri orientali, il PIL pro capite è tornato ai livelli pre-crisi in tutte o quasi tutte le regioni. Tuttavia, in Romania e Croazia, rispettivamente il 40 % e il 25 % della popolazione viveva in regioni in cui ciò non avveniva.

La "rapida ripresa" (2020-2022) Il periodo 2020-2022 è caratterizzato dal doppio shock della pandemia di COVID-19 e della guerra di aggressione della Russia in Ucraina. A causa della natura di questi shock, essi hanno colpito alcune regioni più di altre e, al loro interno, alcuni lavoratori e lavoratori settori più di altri (ad esempio turismo, attività culturali e industrie colpite da interruzioni della catena di approvvigionamento e prezzi elevati dell'energia). Anche in questo caso, l'Europa meridionale è stata in media più colpita. Tuttavia, come discusso di seguito, la conseguente ripresa economica è stata più rapida e più ampia rispetto a quella avvenuta dopo la recessione del 2009.

L'impatto a breve termine della pandemia di Covid-19 sulla coesione economica

L'epidemia di Covid-19 ha avuto un grave impatto sull'economia e sulla società dell'UE, ma il PIL ha registrato una forte ripresa nel 2021 dopo la massiccia recessione nel 2020. Le azioni di politica economica adottate, anche attraverso la politica di coesione, hanno mitigato l'impatto economico e sociale della pandemia. Il PIL a livello dell'UE ha già superato il livello pre-pandemia nell'ultimo trimestre del 2021, mentre ci sono voluti sette anni per superare il livello pre-recessione dopo il 2009. I dati regionali indicano anche una ripresa più ampia nel 2021, con le regioni meno sviluppate, in transizione e più sviluppate tutte in ripresa. L'Europa meridionale, tuttavia, è stata colpita più pesantemente dalla recessione del 2020, con un PIL in calo del 10%.

La pandemia ha ridotto l'occupazione in tutte le regioni, ma ciò è stato in gran parte compensato da una forte ripresa nel 2021. La riduzione del numero di occupati nelle regioni più sviluppate è stata simile sia nel 2009 che nel 2020. Tuttavia, un anno dopo la recessione globale, le regioni orientali, meridionali e meno sviluppate avevano ancora il 5% in meno di persone occupate. Non è stato così nel 2021 e nel 2022, l'occupazione nelle regioni più colpite ha iniziato a riprendersi prima e nel 2021 in quasi tutti aveva già raggiunto il picco pre-crisi. Grazie ai programmi di mantenimento del posto di lavoro e ad altre iniziative politiche, anche l'impatto negativo della pandemia sull'occupazione è stato molto inferiore rispetto al 2009. In effetti, la rapida ripresa economica ha portato la carenza di manodopera a raggiungere o addirittura superare i livelli pre-pandemia in diversi Stati membri. Ciò è in netto contrasto con le dinamiche occupazionali successive alla recessione del 2009, dove l'occupazione ha continuato a diminuire nell'Europa orientale e meridionale due anni dopo la recessione.

Sia la recessione del 2009 che la pandemia del 2020 hanno colpito il reddito delle famiglie in particolare nelle regioni meridionali dell'UE. A differenza del PIL e dell'occupazione, il reddito delle famiglie non è diminuito marcatamente nei due periodi nell'intera UE, suggerendo che gli stabilizzatori automatici e le misure discrezionali hanno svolto un ruolo importante nell'attenuare l'impatto. Tuttavia, ci sono grandi

differenze all'interno dell'UE, le regioni meridionali hanno registrato un calo significativo del reddito disponibile delle famiglie nei due anni successivi alla recessione globale 2010 e 2011, nel resto dell'UE, invece, lo è stato sopra il livello pre-recessione. Nel 2020, anno dell'epidemia di Covid-19, il reddito delle famiglie ha continuato a crescere durante la recessione nelle regioni orientali e nord-occidentali. Le regioni meridionali, d'altro canto, sono state colpite in modo particolarmente duro, con un calo del reddito familiare maggiore rispetto al 2009, riflettendo l'impatto molto maggiore sul PIL. La ripresa post pandemia del reddito delle famiglie nell'UE meridionale, tuttavia, è stata più forte nel 2021, mentre nel 2010 il reddito ha continuato a diminuire. Tuttavia, nel 2022 è nuovamente diminuito, in gran parte a causa dell'elevata inflazione e di un aggiustamento dei salari più lento rispetto al resto dell'UE.

La ripresa degli investimenti post-pandemia è stata eccezionalmente forte, soprattutto nelle regioni meno sviluppate e nell'Europa meridionale. Il calo degli investimenti nel 2020, seppur ampio, è stato meno della metà di quello del 2009. Ciò contrasta con la contrazione del PIL, che è stata maggiore nel 2020. La differenza è stata ancora maggiore nell'anno successivo alla recessione. Nel 2010 gli investimenti sono rimasti inferiori dell'11% rispetto al livello pre-recessione, mentre nel 2021 sono risaliti fino a raggiungere quasi il livello pre-recessione. Significativamente, le regioni meno sviluppate e in transizione hanno ottenuto risultati, in media, migliori rispetto alle regioni più sviluppate dopo la pandemia, mentre dopo il 2009 è avvenuto il contrario.

Entrambe le recessioni hanno avuto un impatto sostanzialmente negativo sui saldi di bilancio nel breve termine, ma la pandemia di COVID-19 è stata seguita da un aumento più modesto del debito pubblico nei tre anni successivi. Durante il periodo 2009-2011, il debito pubblico in rapporto al PIL è aumentato di 17 punti percentuali nell'UE. La differenza tra i due periodi riflette in parte la natura eccezionale della recessione del 2009, quando il calo degli investimenti fu più profondo e persistente rispetto ai periodi precedenti e la ripresa molto più lenta che negli Stati Uniti e in altre economie avanzate.

Tuttavia, sulla scia della recessione indotta dalla Covid-19 nel 2020, l'UE ha introdotto il programma NextGeneration EU, mettendo a disposizione aiuti finanziari per circa 750 miliardi di euro agli Stati membri gravemente colpiti dalla crisi per sostenere le imprese a corto di liquidità. Questa risposta collettiva sembra, finora, aver stimolato non solo una ripresa più forte e mitigato qualsiasi ampliamento delle disparità rispetto alle recessioni precedenti, ma ha anche frenato l'aumento del debito pubblico.

In sintesi, l'impatto immediato delle due recessioni è stato profondo e sostanzialmente simile per quanto riguarda gli effetti macroeconomici. Ma la ripresa del PIL, dell'occupazione, del reddito delle famiglie e degli investimenti è stata più forte e più equilibrata a livello regionale dopo la pandemia. La principale ragione è dovuta al fatto che la performance delle regioni orientali, e soprattutto meridionali, è stata più simile a quella delle regioni nord-occidentali. Ciò, a sua volta, è in parte dovuto alla diversa natura dei due shock, la recessione del 2009 è scaturita da una crisi finanziaria globale, con un grave impatto sul settore bancario, ostacolando il canale del credito nel mezzo di un importante processo di riduzione della leva finanziaria sia da parte del settore privato che di quello pubblico, ha esercitato un effetto prolungato sull'attività economica reale, sugli investimenti e sui prezzi. Al contrario, la recessione del 2020 è stata innescata da un diverso tipo di shock esterno, la diffusione di una pandemia, le restrizioni e le interruzioni delle catene di approvvigionamento che ne conseguirono si rivelarono più transitorie della crisi finanziaria del 2009.

In linea con la diversa natura dei due shock, la dinamica dei prezzi durante la fase di recupero è stata diversa, grazie alla rapida attuazione della politica di coesione, con nuovi strumenti come SURE e il fondo di ripresa NextGenerationEU, si sono messi a disposizione degli Stati membri, gravemente colpiti dalla

recessione del 2020, fino a 750 miliardi di euro di sostegno finanziario. Le prospettive a lungo termine della coesione economica, tuttavia, restano difficili da prevedere, gli ulteriori shock che si sono verificati dopo la pandemia di Covid-19 pongono sfide potenzialmente a lungo termine al modello di crescita dell'UE. È troppo presto per valutare appieno la dimensione regionale di questi shock, in parte a causa della mancanza di statistiche regionali in molte delle aree colpite. Diverse regioni, settori economici e categorie di lavoratori hanno sofferto in modo significativo e la situazione attuale rimane fragile e volatile, con prospettive economiche rischiose e incerte.

La geografia della crescita, della stagnazione e del malcontento: percorsi di alta crescita e trappole dello sviluppo in Europa

Negli ultimi due decenni molte regioni hanno attraversato un periodo prolungato di stagnazione economica che ha portato ad un crescente malcontento popolare. Le regioni interessate sembrano essere cadute in una trappola dello sviluppo, in una situazione di performance inferiore alla media del PIL, della produttività e dell'occupazione. Tale stato è empiricamente correlato con un aumento del malcontento politico e un calo del sostegno ai valori democratici e all'UE. Le trappole dello sviluppo regionale non sono solo una preoccupazione economica. La performance economica inferiore alla media e la mancanza di opportunità di lavoro hanno costi sociali e danno origine a risentimento politico verso quello che è sempre più considerato un sistema che lascia indietro molte persone. L'aspetto positivo è che, sebbene molte regioni siano rimaste costantemente intrappolate, molte sono riuscite a passare da un percorso di sviluppo a bassa crescita a uno ad alta crescita.

Ciò ha generalmente coinciso con uno spostamento della specializzazione verso attività economiche più complesse legate ai punti di forza e alle caratteristiche locali, spesso attraverso l'integrazione nelle catene del valore globali. Questa sezione si basa sul concetto di trappola dello sviluppo e lo estende in tre modi. Innanzitutto, sviluppa un indice del percorso di crescita elevata per identificare i migliori risultati regionali. In secondo luogo, presenta un nuovo approccio per determinare le caratteristiche delle regioni bloccate in una trappola dello sviluppo e le modalità per uscirne. In terzo luogo, presenta prove che collegano il rischio, l'intensità e la durata dello sviluppo regionale intrappolato l'aumento del malcontento politico nell'UE.

Regioni su traiettorie di crescita elevata

La metodologia utilizzata per determinare le regioni bloccate nella trappola dello sviluppo ci consente anche di calcolare un indice di sviluppo economico EDI per le regioni che hanno costantemente sovraperformato le altre. Un gran numero di regioni dell'UE, definite qui a livello NUTS 3, ha seguito una traiettoria di crescita elevata negli ultimi due decenni.

Come previsto, questi sono localizzati in modo sproporzionato nell'Europa orientale, riflettendo una crescita più elevata durante la fase di recupero sopra menzionata (convergenza beta). Tuttavia, le storie di successo regionali non si limitano a questa vasta area dell'UE. In effetti, la maggior parte degli Stati membri dell'UE ha almeno una regione NUTS 3 in un percorso di crescita elevata nel periodo 2001-2001.

Ciò vale non solo per la maggior parte delle regioni delle capitali, ma anche per alcune regioni del Portogallo centro-settentrionale, della Spagna nordoccidentale, della Francia costiera e, in misura minore,

dell'Italia e della Grecia, nonché di alcune regioni più sviluppate della Germania, Belgio, Paesi Bassi e Svezia. Nel complesso, ciò conferma che la performance economica ha variato sostanzialmente all'interno dell'UE e all'interno dei paesi.

Regioni nella trappola dello sviluppo

Un nuovo approccio per determinare le caratteristiche delle regioni in una trappola dello sviluppo ha fatto luce sui possibili collegamenti con una nuova tipologia di trappole della complessità economica. Oltre alle caratteristiche standard delle regioni in una trappola di sviluppo, le dinamiche di auto-rafforzamento potrebbero limitare la capacità delle regioni di innovare e sviluppare nuovi percorsi di crescita. Le regioni potrebbero rimanere intrappolate in attività a bassa complessità a causa della mancanza di capacità di sviluppare prodotti altamente complessi. La definizione di "trappole evolutive" è incentrata sull'incapacità strutturale delle regioni di sviluppare nuove attività, poiché le loro capacità impediscono loro di dedicarsi ad attività nuove e più complesse che potrebbero aumentare la loro prosperità. Sulla base di ciò, identifica le regioni che una volta ottenevano buoni risultati ma che sono rimaste intrappolate, così come quelle che sono riuscite a sfuggire a tale situazione e in che modo.

Le caratteristiche delle regioni in una trappola dello sviluppo sono molto varie in termini di livelli di sviluppo, ma la capacità limitata di una regione di educare le persone e di trattenerle è una caratteristica comune a tutti i livelli di sviluppo. Le ragioni per cadere nella trappola dello sviluppo sono diverse regioni a seconda del livello iniziale di sviluppo, delle caratteristiche geografiche, dell'ambiente macroeconomico, del contesto economico globale e delle caratteristiche strutturali. Tuttavia, esistono una serie di tratti comuni in termini di qualità delle istituzioni, capacità di innovazione e importanza del settore manifatturiero che variano tra le regioni intrappolate e quelle non intrappolate in misura diversa a seconda del livello di sviluppo. Come indicato nella sezione precedente, le caratteristiche geografiche, la specializzazione settoriale, la produttività e le dinamiche degli investimenti influenzano la convergenza beta o "club". Tuttavia, una caratteristica comune delle regioni persistentemente intrappolate a tutti i livelli di sviluppo economico è la mancanza di capitale umano.

Ciò suggerisce che la presenza di condizioni e opportunità per investire, attrarre e trattenere persone con un'istruzione terziaria è una caratteristica costante delle regioni che sono riuscite a non cadere nella trappola dello sviluppo per un gran numero di anni e può ridurre i costi probabili di rimanere intrappolati. Le performance passate non sono garanzia di performance future. E non tutto le regioni possono avere un'ampia percentuale di lavoratori con un'istruzione terziaria, ma un approccio differenziato e basato sul luogo incentrato sulle persone, in linea con il potenziale e le caratteristiche della regione, può ridurre la probabilità di sperimentare un persistente periodo di stagnazione.

Le regioni nella trappola dello sviluppo e la geografia del malcontento

Le trappole dello sviluppo non sono solo una questione economica, performance economiche inferiori alla media e mancanza di opportunità di lavoro danno origine a costi sociali e possono causare risentimento politico verso quello che è sempre più considerato un sistema che lascia indietro le persone, portando a una crescente geografia del malcontento. Un'analisi econometrica del legame tra il rischio, l'intensità e la durata delle trappole dello sviluppo e l'aumento del malcontento nell'UE, misurato dal sostegno ai partiti euroscettici nelle elezioni nazionali tra il 2014 e il 2022, ha rilevato una forte connessione tra essere bloccato in una trappola di sviluppo e supporto per Partiti euroscettici. Si è inoltre riscontrato che quanto più lungo è il periodo di stagnazione, tanto più forte è il sostegno ai partiti contrari all'integrazione europea.

Poiché le trappole dello sviluppo possono verificarsi a diversi livelli di sviluppo, ma sembrano rappresentare un rischio particolare per le regioni in transizione, potrebbero richiedere risposte politiche che vanno oltre il sostegno alle regioni meno sviluppate. Aiutare tutte le regioni intrappolate nello sviluppo a diventare più dinamiche dovrebbe contribuire a ridurre le disuguaglianze regionali e contrastare la minaccia di un crescente malcontento nelle società dell'UE.

Coesione economica e competitività per sfruttare i vantaggi del mercato unico

Le dinamiche della produttività esaminate sopra si riflettono in una misura più ampia della performance subnazionale, l'RCI, un indicatore composito progettato per catturare le 11 principali dimensioni della competitività delle regioni NUTS 2 dell'UE: istituzioni; stabilità macroeconomica; infrastruttura; salute; educazione di base; istruzione superiore; formazione e apprendimento permanente; efficienza del mercato del lavoro; dimensioni del mercato; prontezza tecnologica; sofisticazione aziendale; e innovazione. L'RCI 2022 mostra un modello policentrico, con una forte performance delle regioni con grandi aree urbane, che beneficiano di economie di agglomerazione, migliore connettività e livelli più elevati di capitale umano.

L'indice è superiore alla media UE in tutte le regioni dell'Austria, dei paesi del Benelux, della Germania e degli Stati membri nordici. Al contrario, tutte le regioni orientali, ad eccezione della maggior parte delle capitali, ottengono punteggi inferiori alla media dell'UE. Anche le regioni meridionali ottengono punteggi inferiori alla media, ad eccezione di Catalogna, Madrid e Paesi Baschi in Spagna, Lombardia in Italia e Lisbona in Portogallo. L'Irlanda e, soprattutto, la Francia presentano un mix di regioni al di sopra e al di sotto della media UE.

Tra il 2019 e il 2022, l'RCI è migliorato di 10 o più punti indice nella regione della capitale in Lituania, Norte in Portogallo, nella regione della capitale in Polonia, nella regione portoghese regione ultraperiferica di Madeira, Illes Balears in Spagna e Śląskie in Polonia.

Le regioni meno sviluppate, tuttavia, hanno registrato notevoli miglioramenti nel corso del tempo. Nei sei anni trascorsi da quando l'indicatore è stato sviluppato per la prima volta nel 2016, si è verificato un chiaro processo di recupero nelle regioni orientali combinato con un miglioramento in quelle meridionali. All'interno degli Stati membri, le regioni delle capitali tendono ad essere quelle più competitive. Il divario è particolarmente ampio in Francia, Spagna, Portogallo e in molti Stati membri dell'UE orientale. Ciò può essere motivo di preoccupazione poiché aumenta la pressione sulle risorse nella regione della capitale, lasciandole probabilmente sotto utilizzate altrove. In tre paesi, tuttavia, Paesi Bassi, Italia e Germania, la capitale non è la più competitiva. Nei Paesi Bassi, Utrecht rimane la regione con i migliori risultati seguita da Zuid-Holland che comprende Rotterdam e L'Aia. In Italia, la Lombardia, che comprende Milano, continua ad essere la regione italiana con le migliori prestazioni, mentre in Germania rimane l'Alta Baviera, che comprende Monaco di Baviera, e diverse altre regioni superano anche Berlino e Brandeburgo.